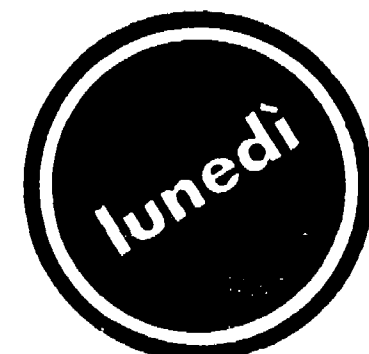


Conclusa ad Ariccia la conferenza degli insegnanti comunisti (A PAGINA 2)

Per la riforma di PS manifestazioni a Roma, Napoli e Padova (A PAGINA 2)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Una fase politica cruciale

# Su economia e riforme le scadenze decisive

Le questioni di assetto del governo dopo la nomina di Prodi - Il PRI contrario all'impostazione del PSDI: prima le scelte economiche, poi eventualmente la «verifica» - Le inquietudini interne alla DC

**Di Giulio: non vogliamo la crisi, ma non tolleriamo rinvii**

FERRARA — Il compagno Ferdinando Di Giulio della Direzione, parlando nel corso di una manifestazione promossa dal PCI, ha rievocato che «non in atto sorte tensioni all'interno della maggioranza parlamentare, che hanno riflessi anche in alcuni partiti, quali la Democrazia cristiana o il Partito socialista italiano. All'origine di questa situazione vi è il fatto che siamo giunti ad un momento in cui un gruppo di importanti questioni deve giungere a soluzione».

«Innanzitutto cresce il disagio sociale di alcune aree meridionali, sono necessarie misure urgenti e di prospettiva. Esistono risorse finanziarie per affrontare le miserie argenti, ma gravi ostacoli incontrano per le incapacità operative sia dello Stato che delle Amministrazioni regionali: senza un fermo impegno politico ed una capacità di affrontare nel concreto i problemi non si presenta soluzione e ciò può determinare anche rapidamente una crisi profonda nell'ordinamento e nell'atteggiamento di larghe masse popolari».

«Vi è inoltre l'esigenza di far compiere un passo innanzi alla programmazione economica, sia rendendo efficaci gli strumenti di programmazione approvati dal Parlamento nello scorso biennio, sia portando entro la fine dell'anno dinanzi al Parlamento il piano triennale. Se i leggi di grande importanza sono infine in fase di approvazione: riforma sanitaria, dell'Università, della scuola media superiore, delle pensioni, della politica, dei patti agrari. Si tratta di piano che tendono da molti anni a una definizione. La politica del rinvii in tutti questi campi è una delle cause che hanno portato alle difficoltà attuali del Paese».

«Quando nella vita politica di un Paese si accumulano le questioni di tale portata — ha continuato il compagno Di Giulio — è evidente che si determinano tensioni profonde nella società, le quali si riflettono sul piano politico».

«La novità dell'ultimo biennio è una riduzione di quella discriminazione nei confronti del PCI come forza di governo, che si caratterizza nella vita politica italiana degli ultimi vent'anni. E' questa discriminazione che ha sempre impedito un regolare funzionamento delle istituzioni democratiche».

«La sua pur parziale caduta di questa discriminazione ha consentito negli ultimi due anni di superare gli aspetti più acuti della crisi, particolare finanziaria, e di far progredire l'insieme delle questioni sino al punto attuale, che sono forze che vogliono bloccare questo processo e cercano a tal fine di manovrare su tutti i punti concreti che sono oggetto del dibattito e dello scontro. Per questo noi intendiamo operare per portare tutte queste questioni ad una soluzione positiva. In tal modo intendiamo consolidare l'intesa che ha dato vita alla attuale maggioranza e che vogliamo bloccare questo processo e cercano a tal fine di manovrare su tutti i punti concreti che sono oggetto del dibattito e dello scontro. Per questo noi intendiamo operare per portare tutte queste questioni ad una soluzione positiva».

ROMA — Risolta la questione della travagliata successione al ministero dell'Industria — con la nomina del prof. Romano Prodi — il governo ed i partiti della maggioranza hanno davanti a sé settimane cariche di impegni e di scadenze, in un quadro in cui appaiono più che evidenti le tensioni e le inquietudini. Scadenze decisive, come ha rilevato Ferdinando Di Giulio parlando a Ferrara, e come ha sottolineato Giorgio Napolitano con un'intervista al Corriere della sera.

In sintesi, si tratta: 1) del termine del 31 dicembre per il piano triennale, decisivo «per l'attuale governo» — ha detto Napolitano — e per i rapporti tra maggioranza e governo, in particolare tra PCI e governo; 2) di questioni cruciali, urgenti, come quella dei patti agrari, del confronto sul Mezzogiorno, del bilancio dello Stato e della legge finanziaria; «l'insoddisfacciente soluzione di uno di tali problemi sarebbe sicuramente sufficiente per rendere molto tesa e, al limite, insostenibile la situazione politica»; 3) dopo la nomina di Prodi, infine, resta aperto il problema del coordinamento della politica economica, che dovrà essere risolto all'inizio del 1979 se si vuol rendere credibile — adeguando la struttura del governo — la gestione del piano triennale.

Crisi di governo, o no? «Verifica» politica o contatti bilaterali? E' evidente che oggi non si tratta di porre interrogativi come questi (sollevati da diversi partiti, e in diversi partiti) in modo formalistico, staccati dai problemi reali. La maggioranza e il governo sono chiamati a una verifica reale sul banco di prova della politica economica e di alcune riforme che stanno dinanzi al Parlamento (Università, PS, ecc. ecc.). Ed è su questo terreno che ognuno dovrà giocare a carte scoperte di fronte al «no» dell'attuazione degli impegni del 16 marzo. Le inquietudini riguardano soprattutto, come si è visto negli ultimi giorni, i dc, i socialisti, i socialdemocratici. Voci che spingono alla crisi di governo, o pressioni obiettivamente e chiaramente «crisiolate», sono venute dall'interno di ognuno di questi tre partiti.

Il PSDI, con la riunione della direzione di sabato scorso, ha chiesto una «verifica politica e programmatica», cioè un esame collegiale della situazione da parte della segreteria dei partiti della maggioranza. «Noi — ha dichiarato Pietro Longo — vogliamo un governo che sia in grado di guidare il Paese almeno per un anno». Quindi, i socialdemocratici preferirebbero una crisi adesso, piuttosto che una crisi all'inizio dell'anno prossimo, e non escluderebbero un ritorno di Andreotti a palazzo Chigi. Non hanno remore, d'altra parte, ad affermare che Bettino Craxi ha «preoccupazioni analoghe» alle loro. In effetti, i socialisti hanno ripetuto in questi giorni di esser contrari ad una crisi al buio, ma non a una crisi «guidata», cioè in qualche modo predeterminata nei suoi sviluppi. «Per non ignorare l'esistenza di limiti pregiudiziali che forze e partiti hanno ripetutamente segnalato e ribadito — ha scritto Craxi ieri sull'Avanti! — non ci si può rassegnare all'idea dell'impossibilità di qualcosa di meno stagionale e di meno provvisorio». Che cosa intendeva dire, in concreto, con queste parole, il segretario del PSI?

I repubblicani — che ieri hanno concluso i lavori del loro Consiglio nazionale — sembrano rovesciare l'impostazione dei socialdemocratici. La «verifica» dovrebbe aver luogo non adesso, ma eventua-

lmente dopo che la situazione politica italiana avrà sorpassato il varco delle scadenze economiche: e cioè la riunione di Bruxelles dell'inizio di dicembre per sistema monetario internazionale (questione che il PRI sottolinea ed enfatizza), e l'elaborazione del piano triennale. L'on. La Malfa, concludendo i lavori del CN repubblicano, ha rivolto un invito agli altri partiti della maggioranza a rinviare il loro giudizio complessivo sull'attività del governo e a «non provocare, quindi, verifiche politiche prima della conclusione della trattativa per l'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo (SME)».

In casa democristiana, le inquietudini di questi giorni sono state legate al «caso Donat Cattin», che probabilmente avrà altri strascichi. L'agitazione dei fanfaniani è stata di tono nettamente «crisi-

saio». I dorotei hanno usato accenti diversi (il ministro Ruffini, per esempio, ha certamente polemizzato con interlocutori interni alla DC, quando ieri ha detto che «non è possibile rimettere in discussione ad ogni stormir di fronda gli equilibri politici raggiunti solo pochi mesi fa»).

Il presidente della DC, Piccoli, ha affermato che l'attuale quadro politico «appare in questo momento sempre più privo di possibili alternative», ma sul governo ha detto qualche parola che — sulla stampa degli interrogativi. Ha affermato infatti che i contrasti e i disimpegni non possono consentire «a nessun governo di avere l'autorità necessaria a liberazione africana che ha sollecitato — e registrato — impegni concreti del governo italiano e di tutte le forze politiche e sindacali per isolare i governi razzisti e colonialisti e per far cessare le forniture di armi italiane al Sudafrica e alla Rhodesia. Nel corso della manifestazione hann preso la



Solidarietà con i popoli africani

REGGIO EMILIA — Con una grande manifestazione popolare si è conclusa ieri la conferenza di solidarietà con i movimenti di liberazione africana che ha sollecitato — e registrato — impegni concreti del governo italiano e di tutte le forze politiche e sindacali per isolare i governi razzisti e colonialisti e per far cessare le forniture di armi italiane al Sudafrica e alla Rhodesia. Nel corso della manifestazione hann preso la

parola Oliver Tambo (a nome dei movimenti di liberazione africana), Luigi Granelli (DC), Gaetano Arfé (PSI) e Gian Carlo Pajetta per il PCI. Il compagno Pajetta ha sottolineato l'iniziativa del PCI perché l'Italia e la CEE stabiliscano nuovi rapporti di cooperazione con l'Africa e il Terzo mondo. (A PAGINA 5)

Nella foto: una veduta della manifestazione al Teatro Municipale.

## Manifestazione del PCI con il compagno Pio La Torre a San Pancrazio

# Nel Salento anche i dc in corteo contro chi ostacola la riforma dei patti agrari

Dalle finestre confetti sui manifestanti che sfilano - Improvvisa «vocazione imprenditoriale» riscoperta dagli agrari

DALL'INVIATO S. PANCRAZIO SALENTO — Ci sono anche i democristiani di Guagnano, coloni e sindaco. Non hanno avuto esitazioni a partecipare a questa manifestazione dei comunisti del Salento per la riforma dei patti agrari. Sfilavano anch'essi, dietro le bandiere rosse, in silenzio. I nomi? Un po' imbarazzati rispondono che «non hanno importanza». Conta che anche loro sono in piazza, coi comunisti, contro chi pur avendo la loro stessa tessera di partito sta tradendo una battaglia che dura da più di trent'anni. E sono i primi ad applaudire quando il compagno La Torre, responsabile della sezione agraria del PCI, ricorda che si sta lottando per difendere una legge «che non è soltanto dei comunisti».

La piazza di S. Pancrazio (un piccolo centro agricolo, nel cuore del Salento, che ha da confine tra le province di Brindisi, Lecce e Taranto) è allestita a festa: le bandiere sugli alberi, gli striscioni da un plastro all'altro, i riflettori sul palco. Le note del-

l'«Inno dei lavoratori» che fluiscono dagli altoparlanti. Quando il corteo s'avventura per le poche, strette e buie strade del paese, qualcuno lancia confetti sugli anziani coloni, sui giovani, sui dirigenti del partito. «Non succedeva da tempo», commenta il compagno Sgura, segretario della Federazione di Brindisi. Un atto semplice della tradizione contadina, ma denso di significati: esprime la consapevolezza della durezza dello scontro, la coscienza che si è alla stretta di una battaglia antica, la responsabilità di dare contenuti nuovi all'impegno per la giustizia e il progresso nelle campagne del Sud. L'essere in tanti, così compatti e combattivi, nel rivivere una memoria storica che sembrava appannarsi, è motivo d'orgoglio e di fiducia.

Appena tre mesi fa contro questo modo di essere scatenata la canea. Si scriveva sui giornali e si gridava nelle piazze che il PCI, votando la legge concordata al Senato che conteneva alcune circoscritte limitazioni del diritto

proprietario concedente e il colono del Salento, lasciando a quest'ultimo la responsabilità e l'onere della conduzione della terra? Qui nel Salento, gli agrari si scoprono imprenditori. Proprio a Guagnano, per esempio, la signora Maria Taurino ha inviato ai 40 coloni che conducono la sua proprietà, i «buoni» per ritirare zolfo e solfato di rame per le irrorazioni del vigneto. Soltanto che questa operazione si fa quando il vigneto germoglia. Praticamente a maggio, cioè fra 5 mesi. Una sollecitudine davvero sospetta, se si considera che ancora quest'anno i coloni hanno dovuto sudare le probabili sette camicie per avere quanto è legittimo per la «buona coltivazione» del fondo. Si tratta, in effetti, di un meschino espediente: per dimostrare la partecipazione attiva del proprietario nella conduzione dell'azienda, nel caso passi l'emendamento di cui: per vincolare il colono al rispetto del «patto» anche nell'anno venturo, nel caso la

## Il dibattito in Cina

# Teng afferma: «C'è unità al vertice del PC cinese»

Egli rivela di dovere la vita alla protezione di Mao - Appoggio al Presidente Hua - La campagna estesa a Shanghai

TOKIO — «I dirigenti cinesi sono al cento per cento d'accordo sulla necessità di stabilità e unità per portare avanti i programmi di modernizzazione della nazione». Lo ha dichiarato il vice primo ministro Teng Hsiao-ping ad una delegazione del partito socialdemocratico giapponese, da lui ricevuta ieri alla «Grande sala del popolo» a Pechino. Le dichiarazioni di Teng Hsiao-ping sembrano in qualche modo anticipare la sostanza delle decisioni del Comitato centrale del PCC, o dell'Ufficio politico, che si sarebbero riuniti in questi giorni. Un comunicato in proposito è atteso a Pechino fra breve. Nello stesso tempo, le dichiarazioni del vice primo ministro sembrano fornire un quadro più corretto entro il quale giudicare l'attuale fioritura di tazeabao (giornali murali dai grandi caratteri).

Teng Hsiao-ping ha dichiarato al giapponese che l'attuale campagna di tazeabao ha la piena approvazione del PC cinese, osservando che la Costituzione garantisce il diritto ad esprimersi mediante i giornali murali. Talvolta, ha aggiunto, è anche necessario risolvere qualche problema mediante i tazeabao. «Gli stranieri — ha aggiunto — stanno facendo un gran chiasso a proposito dei manifesti murali, ma noi possiamo dormire in pace». Questa campagna, ha rilevato, è una continuazione della politica di Mao Tse-tung, consistente nel correggere gli errori mediante una campagna di massa. Alcuni tazeabao d'altra parte, ha aggiunto, non dicono la verità.

Di grande interesse il suo giudizio sulla questione delle manifestazioni avvenute il 5 aprile 1976 sulla piazza Tien An Men, a suo tempo definite contro-rivoluzionarie e per questo represses, ed ora definite «totalmente rivoluzionarie». Fu dopo quelle manifestazioni che Teng Hsiao-ping venne destituito per la seconda volta, e che Huo Kuo-feng venne nominato primo vice presidente del PCC e primo ministro. Per questo alcuni tazeabao avevano adombrato nei giorni scorsi una responsabilità di Mao nella repressione, e visto che la campagna attuale come espressione di uno scontro fra Huo e Teng. Il vice primo ministro ha detto ai giapponesi che le due risoluzioni a suo tempo approvate erano sbagliate, che esse furono adottate quando Mao era già gravemente malato e non più in grado di valutare correttamente la situazione, e che ciò venne sfruttato dalla «banda dei quattro». I tempi, ha aggiunto, «sono maturi per correggere questi sbagli». Ma, ha aggiunto, il presidente Hua non fu coinvolto nella vicenda.

Yi e Ho Lung... Quante decine di migliaia di persone furono trucidate? Quanti i processi ingiusti? Quante le verità vennero attaccate, mentre gli opportunisti guadagnavano il potere con le loro menzogne, i malvagi ottenevano riconoscimenti e la gente perbene era dileggiata. Da dove sono venuti fuori Lin Biao e la banda del quattro se non dalla rivoluzione culturale? Un tazeabao afferma che il «caso di Liu Shao-chi», l'ex presidente della Repubblica, è un caso di «contraddizione in seno al popolo», che egli era uomo «di grande esperienza» che rese «grandi servizi al Paese», ed un altro tazeabao non chiede esplicitamente la riabilitazione. Infine, un altro tazeabao accusa esplicitamente Mao di essere responsabile della ascesa di Lin Biao, di cui «si servì nella sua lotta contro la destra, liberandosi poi quando non ne ebbe più bisogno».

La campagna di tazeabao si è estesa anche a Shanghai. Nel pomeriggio di ieri sono

SEQUE IN SECONDA



## Solo la Juve vittoriosa nella giornata dei pareggi

Situazione immutata in vetta alla classifica nel massimo campionato di calcio. Hanno infatti pareggiato sia Perugia e Torino fra di loro (0-0) che Milan e Napoli (1-1). Soltanto la Juventus in pratica, assicurandosi una scontata vittoria casalinga sull'Ascoli grazie ad una rete del vecchio Boninsegna è riuscita a guadagnare un punto sulle rivali. Anche Inter (2-2 con l'Atalanta) e Fiorentina (1-1 con l'Averlino) hanno infatti impattato le loro partite. Fra d'orgoglio per il Vicesce che grazie ad un gol di Rossi è riuscito a battere la Roma, mentre Giordano sul rigore ha consegnato un successo alla Lazio che condanna il Verona all'ultimo posto in classifica.

Nel massimo campionato di calcio, si è disputato il primo turno del girone di Val Senales, mentre si profilano problemi a Bormio a causa della mancanza di neve. (NELLO SPORT)

## Secondo la ricostruzione del settimanale «Cambio 16»

# Ora per ora il fallito golpe spagnolo

Inquietudini e preoccupazioni sembrano largamente diffuse, anche se in molti ambienti si tende a minimizzare

DALL'INVIATO MADRID — Il settimanale Cambio 16 pubblica una dettagliata ricostruzione del complotto del 16-17 novembre. Essa non contiene rivelazioni clamorose. Però sistematicamente in un ordine razionale e chiaro alcuni punti (alcuni rimangono oscuri). Ecco, comunque, un riassunto. Pochi giorni dopo le ore 10 del 16 novembre, tre ufficiali si presentarono al palazzo della Moncloa e chiesero di parlare con il primo ministro Suarez. Uno dei tre era il colonnello Andrea Castiella, ex capo del servizio di documentazione della presidenza del Consiglio (am creato da «polizia parallela» di Carrero Blanco al tempo di Franco) e attualmente consigliere speciale del ministro Suarez. Fino a quel momento si conosceva l'identità di due soli cospiratori: Franco e il ministro dell'Interno, il Rodolfo Martín Villa; poi telefonò al palazzo della Zarzuela e parlò con il re. Infine, si recò al-

l'aeroporto, salutò Senhor e alle 12, tornò alla Moncloa. Un alto funzionario, che si trovava accanto al primo ministro, raccontò: «Vidi Suarez molto preoccupato. E' falso che non ebbro esito. Ciò non significa che il golpe fosse destinato a fallire. Avevano avuto segnalazione fin dal 13 o dal 14, ma si erano mossi con lena, o non si erano mossi affatto. Il merito della scoperta andrebbe quindi tutto, e solo, a Castiella, e esperto di problemi di terrorismo e guerriglia urbana, che ha seguito corsi negli Stati Uniti e che secondo quanto si diceva negli ambienti militari ha mantenuto buoni rapporti di collaborazione con i servizi segreti di quel Paese». L'allusione è chiara: la CIA avrebbe aiutato il colonnello, e quindi la Spagna, a stentare il complotto.

Fu comunque Castiella (o chi per lui) che scoprì quanto era avvenuto l'11 novembre nella «caterina» Galaxia. Qui si erano riuniti i tenenti colonnello della Guardia Civil, Antonio Tejero, il capitano di fanteria «destinato» alla polizia armata, Ricardo Sanez de Inestribles, due maggiori e un altro capitano (di cui l'ultimo non si conoscono ufficialmente i nomi). Il tenente colonnello propose di compiere un colpo di mano il 3 dicembre. Dopo una discussione, fu scelta la data del 17 per le seguenti ragioni: il re sarebbe già partito per il Messico, il ministro della Difesa, i membri della Giunta dei capi di stato maggiore, come pure molti altri quadri militari di primissimo piano, sarebbero stati tutti assenti da Madrid; il Consiglio dei ministri si sarebbe riunito alla Moncloa; la ca-

pitale, inoltre, sarebbe stata «occupata», alla fine della settimana (il 18 e il 19), da migliaia di fascisti affluiti da tutto il Paese per commemorare il terzo anniversario della morte di Franco: cosa che poi di fatto avvenne.

Cambio 16 afferma che i tentativi di allargare il complotto attirando altri ufficiali, non ebbero esito. Ciò non significa che il golpe fosse destinato al fallimento. La cultura di Suarez era possibile anche con pochi uomini in uniforme e armati. Ne sarebbe derivato «un grande scandalo politico». La seconda parte del piano (la formazione di un governo di salvezza nazionale) era meno realizzabile. Ma la presa del palazzo della Moncloa poteva essere comunque conseguente e imprevedibile. Duecento guardie civili dovevano partecipare al colpo.

Arminio Savioli SEQUE IN SECONDA